

francescana ET

INSERTO REDAZIONALE ORDINE FRANCESCANO SECOLARE DEI FRATI MINORI DI SICILIA

N. 12 dicembre 2006

CENTRO REGIONALE O.F.S. - 98121 MESSINA - VIA PORTO SALVO, 467 - TEL. 090/52034

BUON NATALE!

Gesù Bambino viene per colmare la nostra attesa, per dare certezza alla nostra speranza e per portarci la salvezza che solo Lui può darci. Ci si prepara a questo evento con la cura di una mamma che attende la nascita del suo bambino. Gesù ci mostra il suo volto, il suo sorriso, come ogni piccola creatura che viene al mondo e che ama e che ha bisogno di amore e di attenzione. È un momento magico, che ben seppe cogliere nel suo significato concreto e tangibile il nostro Serafico Padre S. Francesco.

Rivivere l'evento di Betlemme per noi francescani comporta il farci adoratori di Cristo e testimoni della sua fondamentale presenza nella nostra storia.

Il periodo natalizio con tutto il fervore e l'entusiasmo che suscita nel cuore di ciascuno di noi ci fa entrare in un circolo relazionale palpitante di rinnovata vitalità; sta a noi farne un tempo prezioso per la nostra interiorità, disponendoci all'apertura verso i bisogni dei nostri fratelli.

Se in una famiglia la nascita di una creatura porta tanta gioia e pace, tanto più la venuta di Gesù, grande dono di Dio Padre all'umanità, unisce in comunione fraterna e solidale i membri della stessa famiglia umana.

Gli auguri che riceviamo e diamo non siano formali e conformisti, i doni che ci scambiamo non siano futili e banali, ma tutto contribuisca a rafforzare i nostri rapporti di Pace e di Bene.

Sento il bisogno di far giungere a tutte le nostre sorelle, ai fratelli e alle loro famiglie gli auguri più affettuosi di "Buon Natale"... Come quando ero bambino, tornato a casa, dopo la Santa Messa notturna, confessato e comunicato, andavo incontro ai miei genitori abbracciandoli come a voler dire: "ecco sono il grazie di Dio, degno della vostra fiducia". Erano espressioni ingenuie ma di grande significato. Mettevano in evidenza la fede di un ragazzino e la fiducia nel sacramento della confessione e dell'Eucaristia.

Con lo stesso spirito desidero rivolgere a Voi tutti un caloroso

abbraccio ed un ringraziamento per la vostra collaborazione nel sostenere la nostra Famiglia Francescana; San Francesco ci insegna a vivere rispettando tutte le creature e tutto il creato. Abbiamo promesso ai piedi dell'altare di vivere il Vangelo seguendo l'esempio del Serafico Padre.

Fuori delle nostre Fraternità, ai nostri giorni, viviamo enormi difficoltà. Sentiamo attorno a noi gli effetti delle guerre che stanno distruggendo migliaia e migliaia di vite umane, alcune persone hanno perduto il senso dell'amore, fratelli che uccidono fratelli, padri e madri che abbandonano le loro creature, figli che ammazzano genitori, ecc. contro tutti questi tragici eventi Gesù si presenta come il Salvatore e il Messia che indica la Via, la Verità e la Vita.

Nino Rizzo,
Ministro Regionale



Come i re Magi e come il nostro Padre S. Francesco ognuno di noi si senta attratto verso il Bambino Gesù, manifestazione dell'amore e della misericordia di Dio che viene a salvarci e a riempire di senso, di gioia e di pace la nostra vita. Buon Natale!

RENDERE RAGIONE DELLA SPERANZA CHE È IN NOI

Sintesi del 1° Capitolo Testo dell'anno: Testimoniare la speranza

Il testo dello scorso anno "Sentire con la Chiesa" ci ha aiutato ad approfondire la consapevolezza di una nostra specifica vocazione a vivere con la Chiesa, seguendo la via francescana. Negli incontri formativi passati abbiamo approfondito, dialogato e pregato per riuscire a metterci meglio in sintonia con essa, che è nostra madre, e a far nostra la sua missione evangelizzatrice nel mondo.

Una speciale vocazione dei laici

Attualmente – conclusosi il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale "Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo", che ha avuto luogo a Verona dal 16 al 20 ottobre u.s. - avvertiamo, da parte della Chiesa, quasi un'urgenza a confermare, a sua volta, di voler essere sempre più in sintonia con noi e con ogni cristiano di buona volontà. E' emerso con forza, infatti, che ogni figlio è chiamato a sentirsi membro vivo e responsabile della vita e della missione della Chiesa. Questa consapevolezza, a dire il vero, risale agli inizi del cristianesimo, ma è stata, per secoli, sottaciuta, quasi che la cura dell'evangelizzazione fosse re-taggiato solo del clero. Dal Concilio Vaticano II in poi - ed oggi più che mai, convocando a Verona tutta la comunità dei cristiani, consacrati e laici - la Chiesa italiana ha sentito la necessità di riconsiderare il ruolo dei cristiani stessi nel contesto della realtà storica in cui vivono ed operano, al fine di dare nuovo impulso allo slancio missionario e di "verificare se e in quale misura noi cristiani siamo oggi, di fatto, presenti ed incisivi nel mondo contemporaneo quali testimoni di Gesù Cristo risorto..." (Lettera ai Vescovi "Fare di Cristo il cuore del mondo", 2005). E' perciò questa, una ripresa dello spirito degli inizi, quando ogni cristiano era chiamato ad essere testimone di Gesù risorto, responsabile in prima persona della vita della Chiesa e dell'annuncio del Vangelo. Noi francescani, istruiti dalla parola e dall'esempio del serafico padre San



Francesco, che si pose in movimento dopo aver udito l'esortazione del Crocifisso di San Damiano: "Non vedi... Va' e ripara la mia casa!", sentiamo forte la chiamata di nostra madre Chiesa a partecipare a tanti fratelli la luce che il Signore ci ha dato, quando ci ha "vocati" a far parte della famiglia Francescana.

Il primo annuncio

La Chiesa c'invita a ripartire dal primo annuncio (o *Kerigma*), quello fatto dagli Apostoli, subito dopo aver ricevuto lo Spirito Santo nel giorno di Pentecoste: "Gesù Cristo condannato, crocifisso e morto, è risorto per la potenza di Dio dopo tre giorni". E' la Buona Novella data a persone che non conoscevano Gesù Cristo e che forse non avevano mai sentito parlare di lui.

Può sembrare esagerato usare termini come scristianizzazione, neopaganesimo, secolarizzazione quando si parla del nostro tempo, ma purtroppo questa è la verità evidente, là dove molti hanno una religiosità che si è fermata alla Prima Comunione nei casi migliori, o addirittura non hanno

mai udito parlare di Cristo e quindi vivono senza fede e purtroppo senza speranza.

Il racconto di Emmaus

E' il brano evangelico, che è stato oggetto della riflessione del compianto papa Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica *Mane Nobiscum Domine* del 2004, e della Lettera dei Vescovi ai fedeli laici, *Fare di Cristo il cuore del mondo*. E' un testo particolarmente significativo per l'umanità del nostro tempo. Nei due discepoli che camminano verso Emmaus c'è l'amarezza di chi aveva intravisto una speranza alla sequela di Gesù, speranza svanita di colpo con la sua crocifissione. Nei due di Emmaus si specchia tutta l'umanità, in particolare molti cristiani smarriti e scoraggiati di fronte alla durezza dei problemi della vita, alla malvagità dei rapporti fra le persone, all'indifferenza dei più verso il problema morale.

Gesù risorto si fa loro compagno di via ed, entrando in merito ai loro problemi, cerca di illuminarli mediante la Parola. I loro cuori però, si aprono solo quando il Signore spezza il pane ed essi mangiano l'Eucaristia. Solo allora vedono il Risorto, solo allora la vita riprende un senso; e senza indugio, con la gioia nel cuore, ritornano a Gerusalemme per testimoniare che Gesù è vivo.

Anche a noi la Chiesa, in nome di Gesù, vuole dare la Parola ed il Pane della vita, cibo di speranza. Quando il nostro cuore è guarito ed in noi è tornata la gioia, dobbiamo testimoniare ai nostri fratelli, in modo che anche in loro nasca la gioia, che deriva dalla fede in Cristo e dalla speranza del suo amore che salva.

Nel Battesimo la Resurrezione pone un germe di vita nuova

Il Battesimo pone in noi la resurrezione di Gesù come un germe di vita nuova, come un evento che cambia la vita. Per questo motivo i primi cristiani erano battezzati, sia gli adulti che i bambini, nella notte della Pasqua. Il catecumeno scendeva i gra-

dini della vasca e veniva immerso nell'acqua per partecipare alla morte di Cristo chiuso nel sepolcro, poi risaliva altri gradini verso la luce, unto con il crisma, asciugato e ricoperto di una veste bianca (simbolo di vita nuova in Cristo risorto).

Questa è la nostra resurrezione: vivere in una vita nuova nel modo evangelico, abbandonando la via del peccato, la via del nostro egoismo. Solo allora diventiamo testimoni veraci e credibili di Cristo risorto di fronte agli uomini del nostro tempo. Noi terziari francescani siamo particolarmente invogliati a ciò dalla nostra Regola che ci esorta ad essere testimoni del Vangelo e non solo annunciatori (Reg. 10,12,15).

Lo riconobbero dallo spezzare il pane

L'Eucaristia è il dono più grande che Gesù, prima di tornare al Padre, abbia potuto farci su questa terra. Gesù nell'ostia è Gesù della sua Passione, Morte e Resurrezione. In quell'ostia che è Gesù vivo la Pasqua è raccolta, anticipata e presente per sempre. L'Eucaristia ha in sé la misteriosa contemporaneità tra i fatti della Pasqua e lo scorrere di tutti secoli: Gesù, infatti, accettando di morire in croce, ha sconfitto la morte ed è risorto vincitore, per convincerci che anche le nostre morti sono sconfitte e che per noi è stata aperta la via della vita e della speranza.

L'Eucaristia è il pane disceso dal cielo, il pane che dà la vita e solo chi ne mangia diventa testimone di Gesù risorto.

L'Eucaristia è, infine, il Dio con noi, è la certezza che non siamo lasciati soli, è la concretizzazione della sua promessa: *"Non vi lascio soli, io sarò sempre con voi"*.

Con gli occhi di Dio

Nella certezza tutta francescana di essere nella PACE in quanto abbiamo trovato in Gesù Risorto il nostro BENE, è con la nostra vita che possiamo testimoniare che in noi c'è una speranza. Questa speranza ci riem-

pie di gioia: una gioia che traspare dal nostro volto, che non è superficiale, ma che ha il fondamento, di chi poggia saldamente i piedi sulla roccia mentre intorno ci sono le sabbie mobili.

Pur se costellata di croci, vivendola con Gesù, abbiamo la certezza che la nostra vita è guidata da Dio che è Padre, che ci ama e che quindi vuole il nostro bene: *"Tant'è il bene che mi aspetto che ogni pena mi è*

Risorto, 12). Tutta la vita della Madonna, infatti, è esemplare per noi, iniziando dalla sua stessa maternità che ha reso lei, e lei sola, "Madre di Dio". E tuttavia, S. Francesco nel Prologo alla Regola Ofs ha coraggiosamente intuito e poi affermato che anche noi *"siamo madri di Gesù quando lo portiamo nel nostro cuore... e lo partoriamo con le opere sante"*.

Uno dei titoli con cui da sempre il Popolo di Dio ha invocato Maria è "Madre della speranza", perché Maria è stata durante tutta la sua vita donna di speranza.

Fin dal momento dell'Annunciazione, la S. Vergine si rese disponibile al piano di Dio, perché ebbe fiducia nel suo amore e speranza in lui, certa che il Signore non l'avrebbe lasciata sola. Quando diede alla luce Gesù, Maria lo accolse carica di tutta la speranza che con lui si sarebbero realizzate le promesse fatte da Dio nel corso dei secoli al popolo d'Israele. Già al momento della visita alla cugina Elisabetta e poi durante tutta la sua vita nel nascondimento di Nazareth, Maria visse i compiti di madre e di moglie nello spirito del Magnificat, dandoci col suo esempio la certezza che Dio compirà grandi cose anche in tutti coloro che lo riconoscono e vivono alla sua presenza. Quando Gesù inizierà la sua vita pubblica, essendo lo sposo Giuseppe passato da questa vita, Maria potrà mettersi con alcune donne alla sequela del gruppo degli Apostoli,

sempre animata dalla grande speranza nella missione salvifica di suo Figlio. Certo la sua speranza di Madre fu messa a durissima prova durante la cattura, condanna, passione e morte del suo Gesù, ma Maria lo seguì passo passo sulla via del Calvario fino ad accogliere, ai piedi della Croce, il suo ultimo respiro... ed il suo ultimo mandato: *"Donna, ecco tuo figlio..."*, ad essere madre dell'umanità, per la quale - come dice magistralmente Dante - Ella è *"di speranza fontana vivace"*.

a cura di Grazia Chatel

SCUOLA DI PACE



SULLE ORME
DI S. FRANCESCO
PROFETA
DELL'INCONTRO
E DELLA PACE
PER APRIRE
VIE NUOVE
ALLA SPERANZA

Nell'incontro con Cristo nostra pace, sicura speranza per tutta l'umanità, la Scuola di Pace propone l'incontro con i bisogni di speranza del nostro tempo sempre più angosciato e disorientato per dilatare gli spazi della speranza cristiana alle strutture del mondo.

Nell'ascolto, nel dialogo, nella cura sollecita a coltivare i semi di speranza in cammino nella storia, la Fraternità Ofs si apre al territorio per farsi luogo di speranza, possibilità di dare voce alla speranza di una convivenza più fraterna e pacifica tra tutti i popoli della terra.

ORDINE FRANCESCANO SECOLARE MINORI
Capitolo Spirituale Nazionale Ofs - Assisi 11/12 novembre 2004

diletto!". Se riusciamo a vedere le cose con gli occhi di Dio, è perché lo Spirito Santo ci dà la consapevolezza di quanto siamo amati dal Signore nella croce, dello stesso amore che unì Gesù al Padre nel suo sacrificio supremo per la nostra salvezza.

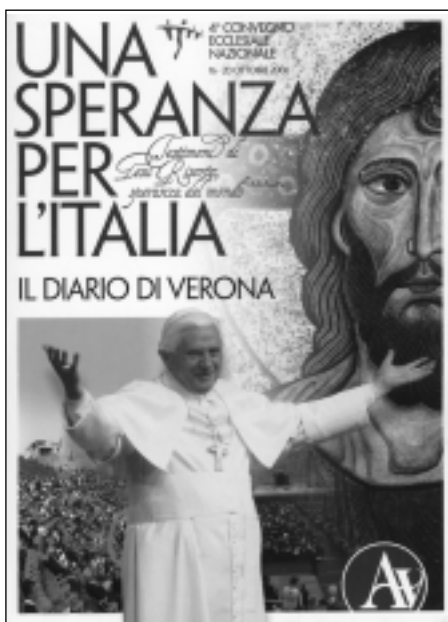
Maria di speranza fontana vivace (Dante, Paradiso XXXIII, 12)

Nella traccia di riflessione al Convegno di Verona, i nostri Vescovi chiamano *Maria Modello per tutte le generazioni* (Testimoni di Gesù

GIORNALI TRA LA GENTE

Il compito degli strumenti della comunicazione sociale (i *media*) è stato esaminato, nei lavori dei gruppi durante il Convegno ecclesiale di Verona, all'interno dell'ambito sulla "tradizione", vale a dire della trasmissione della fede.

Dalla sintesi dei lavori contenuta nel bel volume "Una speranza per l'Italia – Il diario di Verona", distribuito insieme con il quotidiano *Avvenire*, si ricavano alcune utili riflessioni. Per esempio l'invito a tener conto del «rischio di una autoreferenzialità della proposta cristiana, che chiede di essere superata attraverso un dialogo continuo con la cultura, o meglio – come alcuni sottolineano – con le culture odierne, nei loro diversi linguaggi», in primo luogo «con i sempre nuovi strumenti della comunicazione sociale [...] Ciò si mostra tanto più urgente, quanto più la nostra società diviene pluralistica negli aspetti culturali e religiosi». Perché questo dialogo sia reale e porti frutti – è stato detto a Verona – occorre, però, uno sforzo educativo e formativo della comunità cristiana sia sotto il profilo della professionalità delle persone sia in senso "spirituale". E qui, parlando di "professionalità", ci si può riferire non soltanto agli operatori della comunicazione, ma anche ai cosiddetti "recettori" intesi tanto come destinatari, in qualche modo "passivi", della comunicazione quanto come ricercatori, e dunque "attivi", di comunicazione e informazione. Ugualmente il richiamo a una specifica spiritualità vale per tutte le figure comunque coinvolte nei processi comunicativi.



Nei lavori dei gruppi di Verona sono state fatte anche alcune considerazioni sui *media* cattolici: «A proposito dei linguaggi in cui trasmettere la tradizione, è stato molto apprezzato il ruolo svolto dai *media* cattolici per lo sviluppo di un giudizio critico sulla realtà culturale, sociale e politica del nostro Paese e del mondo, come esemplificazione significativa di un'educazione all'incidenza culturale e pubblica della nostra tradizione. E più in generale, rispetto ai mezzi della comunicazione sociale, è stata più volte suggerita l'eventualità di un coordinamento più efficace a livello formativo e pratico tra gli operatori delle diverse forme della comunicazione, da quelle interne alla comunità cristiana ai media nazionali e internazionali». È qui richiamata implicitamente una valorizzazione di questi strumenti che, nonostante la loro notevole crescita in diffusione e nella stima dei lettori e degli ascoltatori (mi riferisco in modo particolare ad *Avvenire* e ai programmi radiofonici di *inBlu Sat* e televisivi di *Sat 2000*), non hanno ancora raggiunto la gran massa dei loro utenti potenziali.

Qui cade opportuno un richiamo al recente discorso che, a poco distanza da quello ai giornalisti delle testate appena citate, Benedetto XVI ha rivolto ai redattori degli oltre 160 settimanali diocesani nel 50° della nascita della Federazione italiana dei settimanali cattolici (Fisc). Anche il Papa, infatti, ha sottolineato «la peculiare funzione degli strumenti di comunicazione sociale di ispirazione cattolica, di fronte a una multiforme azione tesa a scardinare le radici cristiane della civiltà occidentale, di educare l'intelligenza e formare l'opi-

nione pubblica secondo lo spirito del Vangelo».

Come nell'occasione precedente, le parole di Benedetto XVI, rivolte direttamente e in primo luogo agli operatori (coloro che "fanno" i giornali), erano valide anche per coloro che li leggono, perché costoro debbono imparare ed essere aiutati «a guardare, a leggere e a vivere la realtà con gli occhi di Dio» nel compito comune di «servire con coraggio la verità» e di «costruire e ricostruire con operosità e fantasia il tessuto umano delle piccole realtà comunitarie» e quello dell'intera comunità nazionale. Non per nulla il tema del congresso celebrativo del 50° della Fisc era: «Cattolici in politica: liberi o dispersi?».

Ai settimanali il Papa ha detto: «Continuate, cari amici, a fare delle vostre testate una rete di collegamento che faciliti le relazioni e l'incontro tra i singoli cittadini e le istituzioni, tra le associazioni, i diversi gruppi sociali, le parrocchie e i movimenti ecclesiali. Continuate ad essere "giornali della gente e tra la gente", palestre di confronto e di dibattito leale fra opinioni diverse, così da favorire un autentico dialogo, indispensabile per la crescita della comunità civile ed ecclesiale [...] anche in campo sociale e politico», dove «il legittimo pluralismo delle scelte politiche non ha nulla a che fare con una diaspora culturale dei cattolici». Insomma, i media cattolici non sono soltanto organi di informazione, ma, se bene adoperati anche dai lettori, «possono rappresentare alcuni significativi "luoghi" d'incontro e di attento discernimento per i fedeli laici impegnati in campo sociale e politico».

Pier Giorgio Liverani
(A cura del Copercom)